

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 367

Curia Generalizia - Roma

Barbarano de' Mironi Francesco ofmcapp., Historia Ecclesiastica della città territorio e diocesi di Vicenza raccolta dal M. R. P. Francesco Barbarano De Mironi. Libro Quarto. In Vicenza, nella Stamperia di Carlo Bressan 1760:

- pp. 219 - 225: «Libro Quarto, Capitolo LXXIV) Chierici Regolari Sommaschi (sic). La Religione de Chierici Regolari Sommaschi fondata fu l' anno ... dal B. Gieronimo Emiliano nobile Veneto; venne poi a Vicenza, ed ebbe la Chiesa di S. Giacomo l' anno 1583. D' essa trovo li seguenti degni di memoria:

P. D. Luigi Cerchiari da Vicenza fu persona d' ottimi costumi, e di varia Letteratura. Studiò in Milano, già fatto Religioso, Filosofia, e Teologia con grandissima soddisfazione del Maestro, e molta sua lode, in modo, che appena finiti gli studii, fu giudicato attissimo a legger l' accennate scienze; ma havendo egli l' animo assai applicato alle belle lettere latine, impetrò da' Padri della sua Religione licenza di professarle, onde restò eletto maestro dell' eloquenza in Roma nel Collegio Clementino, dove con mirabile soddisfazione della sua scuola lesse per spazio di cinque anni, e con maraviglia della Romana Corte orò alla presenza di molti Eminentiss. Prelati più volte, oltre molti altri componimenti fatti recitare dai suoi scolari pubblicamente in prosa, e in verso, e posti anco il Mettere cubitali alla pubblica vista, e censura. Diede in luce nell' età sua di venti otto anni un vaghissimo volume d' orazioni latine, con un altro de versi pure latini di diverse sorti, che in bellezza punto non la cedono alle prose. Stava per dar fuori molte altre opere, che non aspettavano altro da lui, che l' ultima mano, ma preoccupato dalla morte in età d' anni 33 passò al Signore in Alessandria della Paglia, ferito da Febbre maligna l' anno 1636. Giacomo Filippo Tommasini Vesc. di Città nuova d' esso scrivendo nel 2 tom. degl' uomini illustri pag. 256 dice, che fu eruditissimo nelle lettere humane, e non meno lontano dall' ambizione, che come l' ombra il corpo, perseguita ogni virtuoso, e che havendo in Bergamo imparato le discipline inferiori, nell' inclita città di Venezia istituì l' Accademia de' Generosi con la qual' occasione fece celebre il suo nome, per ilché chiamato a Roma per insegnare, fu necessitato partir in breve, essendo stato un tale personaggio Spagnuolo offeso da una sua orazione. Ritornato a Venezia s' impiegò a descriver l' historie dell' ordine suo, e dall' Eminentissimo Federico Cornaro (Corner ndr) fu incaricato di scriver gl' annali della sua famiglia, molto gustato dell' eccellenza del suo dire. Quindi fu mandato al Monistero di Biele (sic per Biella ndr) Lettore, ove mentre andava, morì come si disse. L' opere da esso stampate sono queste:

Orationum, et Poematum volumen unum.

Epicedium in Parentalibus Principis Michaelis Pereti.
Triumphus pietatis de S. Ivone Pauperum advocato Panegyricus.
In obitu Henrici Antonii Burgi Relig. B. M. V. servorum generalis
Epithaphium».

Bibl. Civ. S. Severino Coet. FILIPPO ROSSI

Cerchiaro Luigi.

Cerchiaro Luigi, Chierico regolare della Congregazione dei Tomaschi, nacque nel 1603 in Vicenza. Passò molto avanti nelle scienze, e fu in molto conto prima in Bergamo, e poscia in Venezia, ove passò buona parte di sua vita. Prese a scrivere la Storia della sua Congregazione; maravigliato a passare nell'inverno caldi della State nel Piemonte, s'infermò per strada, e morì in Alessandria della Paglia nel 1636. Abbiamo di lui un Vol. di Orazioni, e di Poemi, e altre Opere che si possono leggere nel Tomo VI. degli Scrittori di Venezia. (dal Nuovo Dizionario istorico etc. Baylans, MDCCXCV. a spese Remondini di Venezia - Tomo IV. pag. 236.)

367

4

con Biografie 367

Tomasini G. Filippo, *Jacobi Philippi Tomasini Patavini Episcopi Aemoniensis Elogia virorum literis et sapientia illustrium ad vivum expressis imaginibus exornata. Ad sacram Maiestatem Christianissimae Reginae annae Galliae et Navarrae Regentis. Patavii, typis Sebastiani Sardi MDCXLIV (1644) (a pagg. 256-257 parla del p. Cerchiaro Luigi crs. e degli Elogia di alcuni primi Somaschi da lui composti mss. e mai stampati):*

Copia in: Roma, BNC (14.12.E.13).

RC 1915, 3, 23

pag. 256-257: "**ALOYSIUS CERCHIARIUS**. Non inferiori laude inter celebres eiusdem patriae viros enumerandus mihi Aloysius Cerchiarus, clericus Regularis Congregationis Somaschae: vir sane hoc aevo humaniorum litterarum callentissimus, ambitionis exsors, religiosae vitae dicatus, sub optimis sui Ordinis patribus bonas literas et sacras disciplinas sedulus hausit. Genio ad Eloquentiae et Poëseos studia propensus, quantum ingenio valuerit, abunde testantur eius monumenta doctis expetita. Bergomi postquam inferiores iuventuti disciplinas tradidisset; Venetiis in Seminario Patriarchae oratoriam palaestram, simulque Academiam Generosorum titulo aperuit. Inde Senatorum primis et Eminentiss. Federico Cornelio Cardinali innotuit. Romam accitus, ut ibidem suum ingenium societati accomodaret, cum oratione quadam Legati Hispani aures offendisset, illico patrum suorum consilio in Lombardiam reversus, Venetias denuo ad intermissas exercitationes rediit. Quod otii reliquum erat sui Ordinis Historiae destinaverat. Cuius privatum ubi dedisset specimen, Cardinalis Federicus Cornelius aptum censuit, qui suae familiae Annales contexeret. Coeterum patrum precibus, suorum Elogia iam continuabat: quorum aliquot icones editioni iam paratae erant. Gratum ingeni munus testaturi socium in Rectorem Biellae designant: quo in itinere per fervidae aestatis vehementiam febri acuta correptus hospes in aliena domo, suae iuventutis flore, et virtutis apice, aetatis anno XXXIII vivere desiit Alexandriae a Palae Anno M.DC.XXXVI.

Eius publice leguntur:

- Orationum et Poëmatum Volumen unum.
- Epicedium in parentalibus Principi Michaelis Peretti.
- Triumphus Pietatis de S. Ivone pauperum advocato, Panegyricus.
- In obitu Henrici Antonii Burgi Religionis B.M.V. Servorum Generalis Epitaphium.

1
1 Van. P. Cerchiarì Luigi 367 +1637
TOMMASINI ANTONIO, Elogio dei letterati, Padova 1644, p. 2¹⁰⁶
Parnassus Eurgeneus, Padova 1647, p. 16.
TOMMASINI FRANCESCO, Le glorie di Vicenza spigolate nelle azioni
degli uomini illustri della famiglia Cerchiarì,
Padova, p. 12.

Vita.

Nacque nel 1603 da nobile famiglia vicentina. Suo fratello di nome Giuseppe fu padre di Gian Marsio Cerchiarì, insieme storico ed antiquario, di cui parla il Papadopoli (1). Entrò ancor giovine nella Congregazione somasca "sub optimis sui Ordinis Patribus bonas litteras et sacras disciplinas sedulus hausit" (2). Studiò belle lettere a Bergamo e scienze a Milano, insegnò retorica a Bergamo e poco dopo fu mandato a Venezia nel Seminario Patriarcale tenuto dai somaschi, dove, come dice A. Tommasini, "ratoriam palaestram simulque Accademiam Generosorum titulo aperuit"; anzi vi istituì la detta Accademia dei Generosi, come dice il P. Angiol Gabriello (3), che ne rissa l'epoca dopo il suo ritorno da Roma, di cui più avanti si parlerà. L'Accademia dei Generosi non può però essere stata istituita dal Cerchiarì, sebbene ciò sia affermato anche dal Paltrinieri basandosi sull'affermazione del P. Angiol Gabriello (4) e dal Cevasco, che attinge alla stessa fonte (5).

Infatti nelle poesie del Pinotti (6) stampate nel 1606 si leggono diversi componimenti riguardo a quell'Accademia e diretti ad alcuni patrizi veneti che furono eletti principi della medesima: allora il Cerchiarì aveva tre anni. Probabilmente le parole del Tommasini male intese possono avere indotti gli altri in errore. Infatti a ben riflettere non significano se non che quando il Cerchiarì assunse la cattedra di retorica pro osse pure quegli esercizi che di solito erano praticati da quegli studenti - 30

cademici di retorica.

107

Nell'ottobre del 1627 il Cerchiarì si portò a Roma destinato a occupare la cattedra di retorica nel Collegio Clementino(7): aveva 24 anni. In questo ufficio fece spiccare l'eloquenza di cui era fornito. Furono date alle stampe sette sue orazioni pronunciate innanzi al Sommo Pontefice Urbano VIII, oltre a numerose altre orazioni funebri, che furono pubblicate man mano (8).

Nel 1631 l'Accademia degli Umoristi, istituita non molto tempo prima in Roma e allora assai fiorente, lo iscrisse tra i suoi soci e gli diede l'incarico di lodare con un'orazione latina S. Gregorio Magno, protettore di detta Accademia. Voglio qui citare un breve passo dell'introduzione di questa orazione, perchè mi pare possa essere indicativo per illustrare un aspetto della personalità del Cerchiarì: il suo spirito indipendente, un modo originale di considerare le cose, un in definibile senso pratico che lo faceva aderire ai fatti più che alle parole: "Praeteribo igitur in tanta rerum segete pro triam rectorum legem derivandi laudes a patria, a parentibus, ab istituto, per ordinem currendo temporum, imagines recolendo maiorum, quid matre praegnante somniarit avus, an globus igneus capiti infantis emicuerit, quo sub Chyrone profecerit; non persequar huiusmodi Tricas et Apinas, non umbilicos, non analecta colligam, recurrant ad hoc asyllum, qui exulant a virtute" (9).

Altre orazioni di quest'epoca ci confermano questo aspetto del carattere del Cerchiarì, come la Asini apologia (10), In asinum antilogia (11), l'orazione sulla toilette (De cultu corporis) dove per esempio si legge sulla varietà della barba: "Sed modo quanta barbae conformandae varietas emersit, dum alius mentum

tenui pilorum filo delineat, alter in cunei specie exacuit, alter serpere illam per malas gaudet, ac fruticare per totum, alter parili angulo dilatat in quadrum, alter cum Epicrate Atheniensi contendens, qui rex barbae fuit appellatus, ad pectus usque promittit, cuius barbam merito nuncupat Ammianus ad muscas abigendas peniculum, neque consilii effectricem, sed pediculorum: illud superesset reliquum, ut more Caligulae ex auro conflata aptarem ad mentum, ne solum Aenobarbos loquerentur historiae, sed Auribarbos" (12). Onde si vede, per quel che riguarda la moda letteraria del suo tempo, che il Cerchiari ne esce dalla porta per rientrarvi dalla finestra. Il suo spirito porta alla ricerca di vie nuove, ma questo nuovo, inusitato, originale, strano, non è che il 'meraviglioso' che sta alla base della poetica del seicento.

Nel settembre del 1632 partì da Roma dopo una permanenza di 5 anni, durante i quali era riuscito a ottenere la stima dei personaggi più notevoli. La causa della sua partenza fu un incidente diplomatico. Pare che in una sua orazione abbia inconsapevolmente accennato a qualcosa che doveva poi risultare offensiva nei riguardi di un ambasciatore spagnolo. Tra le sue orazioni se ne legge una intitolata Ad Emanuele de Mora Philippum IV Hispaniarum Regis apud Urbanum VIII oratorem, letta dal Cerchiari quando questo personaggio si recò a fare una visita al Clementino. Probabilmente qui sono da ricercare la circostanza e il personaggio che causarono l'allontanamento del Cerchiari. Il Cevasco anche a questo punto fa confusione, lasciando capire che egli in questa circostanza venne chiamato a Roma (dove già si trovava) dai Superiori (13).

Partito da Roma se ne tornò a Venezia, come dicono tutti gli autori. Dovette però prima passare per Bergamo, come si può

rilevare da quanto è premesso a una sua orazione: "Habita Bergamo in templo Divae Mariae Maioris cum publica primum gymnasia Cong. Som. Patribus delata sunt anno Domini 1632".

Giunto a Venezia fu destinato a professore di retorica nel Seminario Patriarcale di Murano ed è possibile leggere una sua prolusione agli studi recitata nel novembre del 1634.

Alcuni mesi prima, nel Definitorio tenuto dai Padri Somaschi a Vicenza, si propose di incaricare il Cerchiaro della composizione di un trattato di Retorica ad uso delle scuole somasche e lo si incaricò di scriverle Cronache della Congregazione(14). Nel Capitolo Generale tenutosi l'anno seguente a Cremona questi incarichi gli furono confermati, e a tal fine fu sollevato dal peso della scuola e gli venne conferita la carica di Vicerettore nel medesimo Seminario Patriarcale.

Anche a Venezia ebbe modo di mettersi in luce, acquistando stima presso la nobiltà e soprattutto presso il card. Federico Corner. Avendo il Cerchiaro fatto ascoltare alcuni passi della Storia della Congregazione somasca, il cardinale lo pregò di addossarsi l'incarico di scrivere anche la storia della famiglia Corner.

Nel 1636 venne destinato come rettore del Collegio di Biella. Durante il viaggio fu colto da febbre maligna e morì ad Alessandria, "suae iuventutis flore et virtutis epice", come scrive il Tommasini. Aveva 33 anni.

La sua vita fu scritta da Mons. Tommasini, che la inserì nel secondo volume degli Elogi dei letterati, e da qui furono poi ricavate le notizie che si leggono nei Dizionari del Moroni e del Ladvocat, dove non mancano le lodi rivolte al Cerchiaro. Il Tommasini così comincia il suo discorso: "Non inferiores laude inter celebres eiusdem patriae viros enumerandus mihi Aloysius Cerchiaro Cong. Somascae, vir sane hoc aevo humanarum

litterarum colendissimus" (15).

Indipendente è invece il profilo scritto dal Barbarano. Il padre Angiolgabriello di S. Maria, carmelitano, nella sua Biblioteca degli Scrittori vicentini, scorgendo delle diver-
sità fra il Tommasini e il Barbarano, ha cercato di conciliarli, ma le poche notizie che egli dà non cessano di essere abbastanza confuse, tuttavia devono essere anteposte a quelle del Tommasini e del Barbarano come più esatte e critiche.

Opere.

1) Orationes et Carmina. Quest'opera comprende di fatto tutta la produzione latina del Cerchiari. Si hanno di essa quattro edizioni, una del 1634, due anni prima della morte dell'autore, le altre tutte postume, e sono precisamente del 1656, 1659, 1669. Sono contenute 29 orazioni e tutta la produzione in versi. Solo due orazioni sono stampate a parte, e inoltre cinque epigrammi sono contenuti in opere di altri autori. Ho potuto fare un controllo solo della prima (edita a Bergamo) e della terza edizione (edita a Milano): sono sostanzialmente identiche, eccetto che nella terza edizione sono contenuti in più alcuni anagrammi, e inoltre un sonetto e un'ode latina del P. Michelangelo Botti, somasco, di cui si parlerà più avanti, un sonetto e un epigramma latino del Canonico Luigi Tasso (16) di Bergamo. Più avanti verranno sempre citate le pagine della terza edizione.

2) Si è già detto che il Cerchiari era stato incaricato di scrivere una Poetica per le scuole della Congregazione. A questo riguardo, negli Atti del Definitorio tenuto a Venezia nel Seminario Patriarcale di Murano nel 1637 si legge: "Il

P. Desiderio Cornalba Generale della Congregazione avendo esposto come la ben. mem. del P. Luigi Cerchiari aveva lasciato nei suoi manoscritti una Poetica, la quale aveva già in pronto per dare alle stampe, fu dato ordine che sia riveduta dai PP. D. Pietro Moro e D. Paolo Carrara e riveduta si faccia stampare". Non è però possibile trovare tale opera nè stampata nè manoscritta, e dispiace, perchè avrebbe potuto essere di aiuto nel capire l'opera del Cerchiari. Anche una volta l'osservanza delle disposizioni lasciava il tempo che trovava.

Analisi della poesia.

La poesia del Cerchiari non occupa più di 130 pagine nella terza edizione della sua opera: Orationes et Carmina. E' costituita per buona parte da poemetti in esametri in onore della Vergine e di S. Girolamo, da emblemi sia sacri che profani, e da epigrammi. Si aggiungono poi tre pagine di anagrammi. Come si può notare, il suo genere di produzione non si distacca da quello che per es. si è già potuto vedere nel Finotti. Se poi si legge uno stralcio qualsiasi dei poemetti o un emblema qualsivoglia si può provare addirittura l'impressione di una imitazione del Finotti. E questo in qualche modo lascia delusi, in quanto si era già imparato a conoscere, almeno da qualche stralcio delle sue orazioni citate più sopra in occasione dello schizzo della sua biografia, un individuo originale e dotato di spirito vivace. Ecco qualche passo dei suoi poemetti che prova quanto si è appena affermato. Il primo è l'inizio di un carme intitolato Genethliacon e che porta la seguente spiegazione "Desertum mundi in novum deliciarum Paradisum in faustissimo Deiparae

Faint, illegible text on the left page, likely bleed-through from the reverse side.

Virginis natali die conversum:

Pulchrior Eois cur Phoebus prodit ab undis,
 Atque diem meliore coma diffundit in orbem,
 Praepropero vectus curru? Quid nectar olympe,
 Sidera mellifluc spargunt, zephirique tepentes
 Florifera argutis demulcent arva susurris?
 Ridet odoratis tellus variata tapetis,
 Omnigenosque sinu profert autumnus honores,
 Ipsae etiam volucres celerantem lumina solem
 Festivo excipiunt cantu, naturaque cursus
 Advertens fortasse alios instare polorum
 Ipsa suas miratur opes, an saecula recurrunt
 Aurea, divorum toties experta favorem,
 An potius nata reparatur Virgine mundus,
 Virgine, Quae servans niveum sine labe pudorem
 Alma parens et nata Dei, Dea sponsa Tonentis
 Effudit casto delapsum viscere numen? (15)

In verità non manca qualche bel verso, scorrevole e dolce, come la dolcezza della natura che si vuol rappresentare. In sostanza però si possono fare, in bene e in male, tutte le osservazioni già fatte a proposito dei poeti precedenti: l'uso delle immagini tratte dalla mitologia, una descrizione dell'avvenimento basata dal mutamento da esso prodotto nella natura e non verificato nei sentimenti prodotti nell'animo, l'uso di parole composte, l'eccessivo prolungarsi e involversi del periodo di intonazione retorica, i soliti zefiri e i fioriti tappeti della terra, l'esagerata elaborazione dell'immagine. Il motivo dell'imitazione è più evidente in un altro poemetto dedicato all'Assunta (la patrona del Clementino), per aver Ella fatto cessare peste, fame e guerra in Italia. Passaggio ob-

bligato è la descrizione della peste:

Mox defecturis iam dudum tabida membris
 Corrupto terrae tractu, miserandaque venit
 Perque homines, perque arva lues, et lethifer annus
 Omnia Gorgonio tinguntur compita viru,
 Saeva ferunt mortem occultis unguenta venenis,
 Hic pater, hic natus, viduae cum fratre sorores
 Intereunt, fluido dimanant corpora tabe,
 Nec locus est arti medicae, nec cura medentis. (p.9)

Ancora forse più efficace la descrizione delle popolazioni affamate:

Iamque comes semper magnorum prima malorum
 Dira fames aderat, ravidus furit ardor edendi,
 Perque avidas fauces immensaque viscera regnat,
 Membra situ languent, tenuis ieiunia venter
 Perre nequit, fixis homines radicibus herbas
 Vellere coguntur, moramque imitando ferarum,
 Vel Faeno pasci, rigidos vel carpere dumos. (p.9)

Nonostante tutto però si possono trovare, almeno in forma iniziale, degli spunti di originalità nel Cerchiari.

Anzitutto l'argomento dei suoi canti è sempre presentato in concomitanza con un fatto di attualità. Abbiamo già visto il poemetto sulla peste. Porta la data del 1631, la peste descritta quindi non può essere che quella giunta in Italia con i Lanzichenecchi e nota attraverso la più celebre descrizione del Manzoni (17).

Un altro poemetto, cui il Cerchiari pone il nome generico di peana, tratta della Vergine Assunta, il cui patrocinio però è invocato in occasione delle campagne militari di Gustavo Adolfo. Porta come data il 1632 e come titolo De haeresi Assumptae

Virginis patrocinio profliganda, cum Gustavus Adolphus Germaniam invasisset. Tra l'altro questo poemetto offre lo spunto al poeta per parlare delle più celebri immagini mariane venerate nei santuari dell'Europa del Nord (18).

Un altro carme porta il seguente titolo: De beato Hieronymo Aemilianio Congregationis Somschae fundatore, cuius apotheosis ab Apostolica Sede quamprimum expectatur. Vaticinium. (p.27).

Molto in breve sono trattati gli avvenimenti della vita del santo, mentre più spazio è riservato alla supplica per la sua canonizzazione. Ecco i versi finali:

In orbe Sianus

Ecce beatus erit, sicut iam regnat olympo.

O dignum pietate virum, quis iustior illo,

Quis magis aetheraci flammis exarsit amoris?

Cui mage proferiti divo tribuantur honores?

Quando erit illa dies, albo signanda lapillo,

Qua te sacrificio templi venerabimur aris,

Qua dabimus pia tura focus, o fiat, o unquam

Urbanus (19) maestae soletur vota Somschae. (p.31)

L'argomento trattato è quindi di attualità. Penso che si possa annoverare senz'altro come una caratteristica del Cerchiarì il fatto che egli segua da vicino e faccia poi oggetto della sua opera letteraria gli avvenimenti e i personaggi più notevoli del suo tempo.

Troviamo infatti un epigramma intitolato Ludovicus XIII Galliarum Rex Rupeculam obsidione debellant (p. 114); un altro porta il titolo De caede Alberti Valstenii qui lethaliter sauciatus fumum ex ore ructavit (p. 115); un altro riporta ancora in scena Gustavo Adolfo (p. 116) e in uno è presentato Carolus Emanuel Sabaudiae Dux inter varia belli pericula illaesus (p.117);

e altri celebri personaggi storici ancora. Non c'è da stupirsi se nel maneggiare tanti personaggi ci fu a un certo punto un passo falso da parte del Cerchiari, passo che gli costò la sua brillante carriera romana. Tanto più che anche gli spagnoli facevano parte della sua galleria, come il celebre Lopez de Vega (p. 128).

Una seconda nota di originalità può essere vista nel suo modo di presentare la storia antica. I fatti che più servono a illustrare i caratteri dei primi dodici imperatori romani, e che il Cerchiari desume da Svetonio, sono presentati in una serie di epigrammi, in genere ben congegnati. In questo Augusto "Bruti Caput Romam mittit, ut statuæ Caesaris submittatur":

Humano saevas desistite sanguine dextras

Imbuere, ense alium qui ferit, ense perit.

Ausus in agnatum patriæ consurgere patrem

Augusto Brutus sceptrâ tenente cadit.

Et qui viventi submittere colla negarat,

Mortui ad effigiem proijcit ecce caput;

Caesareique basim dum tentat vertere regni,

Caesareae statuæ cogitur esse basis. (p. 75)

Un terzo punto da considerare è l'introduzione nella poesia di fatterelli di cronaca spiccia. Sono presentati in veste di epigramma, ma a volte hanno un sapore favolistico. Ben sei epigrammi per es. sono De sue, qui Romæ in quodam Collegio con-
tubernaes duodecim gallinas voravit. Questo è il primo epigramma della serie:

Mane suburbanos pullos portarat ab agro

Rusticus, et socios fecerat esse suis;

Cum suis neglecto deplumat fufure pullos,

Suetaque pertesus prandia, dente vorat;
 Cui non movissent spectacula talia risum,
 Sobria dum pavidas bellua mordet aves?
 Accipere e mensis prius ossa cadentia suerat,

Gustare optavit nunc caro, quid saperet. (p.122)

Probabilmente tale spettacolo non mosse a riso il frate economo del Collegio, tanto più se tale Collegio fu il Clementino e l'economista si vide per una settimana di fila, ogni mattina, un epigramma nuovo appuntato alla porta del pollaio.

Niente di trascendentale in questi epigrammi sotto l'aspetto estetico, ci mostrano però un Cerchiaro molto umano ed allegrone.

Un altro epigramma è in trimetri giambici, breve ed elegante,

In causicum:

Agit sonanti voce Maximus causas,
 Et instat et strepit et plenis tonat buccis.

Adeone doctus est? Indoctior nemo est.

Quid ergo Cerberus latrat? Petit panem. (p. 124)

Un altro ancora è In ostentatorem doctrinae; non lo riporto perché è lunghetto, notevole però è il fatto che venga adoperato il trimetro giambico catalettico (p. 127).

Ci sarebbe ancora un ultimo punto, dove però più che originalità mi pare di riscontrare una stranezza già molto di moda per es. nel Finotti. Si tratta degli anagrammi. Ecco qualche esempio:

"Gaude Maria Virgo Deipara cunctas haereses sola interemisti in universo mundo" viene così anagrammato:

Cinge, Virago, tuos rutilo diademate crines,

Sacra Parens hominis munera sume Dei. (p. 40)

In un altro troviamo adoperato il metro saffico. E' piuttosto lungo e metterebbe a dura prova anche la pazienza degli enigmi moderni: "Coelestis Virgo specie tua ac pulchritudine tua

intende, prospere procede et regna, lumen et luna maris, ni-
tor genti, Coeli fidus, cara salutis nuntia, terribilis ut
castrorum acies, atrium regis beatum, et nisi nata Dei Dea
mater Maria". Anagrammato suoni:

Serra praecingant capitis capillos,
Et manus sceptrus nitidas adornet,
Membra coelesti vident Virago
Sidere cincta.

Verius morte en iugulas suavi,
Luce nascenti, radiis nitendo
Clara terrestri heu tumulto resurge in
Aethera ab imis. (pp. 41-42)

Conclusione sul P. Cerchiari.

Sono due in conclusione i momenti da considerare nella produ-
zione poetica del Cerchiari: quello più evidente dell'imita-
zione e quello opposto e più nascosto dell'originalità.
C'è una produzione, ed è la maggior parte, che è solo di scu-
la e di esercitazione. Modelli evidenti sono poeti del tipo
già considerato, come il Finotti e il Rugeri: non si dimenti-
chi che il Cerchiari, come costoro, fu a Roma e a Venezia. Il
modello dei classici agisce più nel sottofondo e in maniera
indiretta.

In un secondo momento il poeta diventa più indipendente, sce-
glie contenuti di proprio gusto che tratta con una discreta
libertà. Non sono il sentimento o l'intima partecipazione che
si devono ricercare nel Cerchiari, quanto piuttosto un supe-
riore distacco accompagnato da una visione ottimistica della
vita. Anche da un punto di vista formale si nota una maggior

libertà d'azione, coll'uso, oltre che dell'esametro e del distico elegiaco, anche del giambico e della strofa saffica. E' possibile cogliere tutto questo però solo come inizio di un processo di maturazione, che la morte improvvisa bruscamente interruppe. Anche se non si può sottoscrivere questa esagerata lode rivoltagli dal canonico Luigi Tasso:

Dum scribis Cerchiare tui prodigia cantus,

Prisca silet vatum gloria, fama stupet.

Nam grave tui dulci carmen modularis avena

Aemulus ut litui sis citharaeque simul.

Cerno melo Tuscos, sic vis gravitate Latinos

Vincere, sic gemina cingere fronde caput. (20)

Tuttavia il Cerchiari si presenta come una personalità molto dotata, che lascia rimpiangere la sua prematura scomparsa.

Il suo curriculum è il seguente:

Professò a pavia l'8 XII 1618.

Fino al 1622 fu nel seminario di Ravenna.

1623-24 studente in S. Maiolo di Pavia

1624-27 studente in S. Maria segr. di Milano

1627-32 maestro nel collegio Clementino di Roma

1632-35 maestro nel collegio S. Giuseppe di Bergamo

1635 - vicerettore nel seminario Patriarcale di Venezia

Morì in Alessandria nel 1636.

Trento - bibl. civica - ms. 926 (epistolario G.B. Chiaromonte)
pag. 5

Gius. M. Bergantini al Chiaramonti - Venezia 18 3 1761

Al Sig. Rodella precoli parteciparo la seguente notizia da unirsi al nome di Enrico Ant. Borgo, cioè che fu lodato in funze da Gio. Luigi Cerchiari c.r. sommaso vicentino con orazione latina stampata in Roma appresso gli eredi di Bert. Zanetti, 1630 in 4°